



Non costituisce certo un evento eccezionale il passaggio di un imperatore

romano da *Brundisium*, l'indiscussa porta d'Oriente collegata a Roma dalla via Appia. Non tutti, tuttavia, amavano lasciare la capitale: alcuni lo fecero costretti dalle esigenze della guerra o dai doveri dell'amministrazione, altri invece, seguendo una naturale inclinazione al viaggio. Adriano apparteneva a quest'ultima categoria e fu probabilmente l'imperatore che più di ogni altro percorse i confini dell'Impero, quasi «un viandante che aveva ricevuto in sorte un impero».

Desideroso di conoscere le province, i paesaggi e le popolazioni, trascorse gran parte del suo regno in movimento. Visitò la Grecia, la Gallia, la Spagna, l'Africa, l'Asia Minore, l'Egitto - dove morì il prediletto Antinoo, che egli pianse con dolore profondo - e la Britannia, dove ordinò la costruzione del celebre Vallo di Adriano, la lunga fortificazione che divenne uno dei simboli più duraturi della sua politica di consolidamento: non più espansione, ma difesa, ordine, misura.

In questa visione mobile della geografia imperiale, Brindisi fu per Adriano una soglia naturale: un luogo che lo vide transitare più volte, in partenza e in arrivo, come vide gli altri imperatori che considerarono il viaggiare parte essenziale del proprio modo di esercitare il potere.

Letterato, musicista, esteta raffinato, uomo dissoluto e tormentato, Adriano possedeva una personalità complessa. Apprezzava la civiltà greca, con un amore che lo spinse a visitare più volte quel paese e a rafforzare il

TUTTI PASSAVANO DA BRINDISI

Il viandante che ebbe in sorte un impero



ruolo di Atene come centro culturale dell'Impero. A Roma fece ricostruire il Pantheon, distrutto da un incendio, e presso Tivoli realizzò la straordinaria Villa Adriana, un mondo in miniatura che riuniva edifici, giardini, teatri, terme e monumenti ispirati ai luoghi che aveva visitato: un atlante architettonico dei suoi viaggi.

Publio Elio Adriano era nato nel gennaio del 76 d.C. a Italica, in Spagna, vicino l'odierna Siviglia, in una famiglia agiata che dall'Italia si era trasferita nella penisola iberica. Rimasto orfano in giovane età, fu affidato alla tutela di Traiano, cugino di suo padre. La carriera militare e politica dell'orfano si sviluppò rapidamente e poi, accompagnando Traiano nelle campagne, osservò da vicino l'esercito e le frontiere, imparò a conoscere l'Impero non dalle mappe, ma dalla polvere delle strade e dalla voce delle genti.

Quando nel 117 d.C. salì al potere imperiale, lo esercitò con saggezza amministrativa e concentrò l'attenzione sulla sicurezza dei confini, dedicandosi a con-

solidare e organizzare l'impero che Traiano aveva portato alla massima espansione, fino alle lontane regioni della Dacia e della Mesopotamia.

Brundisium vide Adriano ancora giovane ufficiale, quando s'imbarcò per *Dyrachium* al seguito del già imperatore Traiano nelle campagne daciche. Anni dopo, nell'agosto del 117, Traiano morì in Oriente, in Cilicia, e Adriano - allora governatore della Siria - dovette apprestarsi a tornare in Italia per assumere il potere conferitogli da Traiano e sostenuto dall'esercito romano. Prima di farlo, completò la missione affidatagli di mettere ordine nella situazione militare delle province danubiane, e lo fece ponendo fine alla guerra partica a prezzo della rinuncia di alcuni territori: una scelta che segnò quella che sarebbe stata la sua politica.

La *Historia Augusta*, nella *Vita Hadriani*, racconta che Adriano, lasciato l'Oriente, passò attraverso l'Illirico e la rotta che seguì fu quella di sempre: Antiochia, Cipro, Rodi, Atene e Brindisi, che

ancora una volta - come era già accaduto per il primo imperatore, Augusto - divenne il luogo del passaggio da una vita all'altra: da militare in missione a uomo al comando, da generale a imperatore. Da *Brundisium* proseguì lungo la Via Appia e giunse a Roma l'8 agosto del 118 d.C.

Presto, vennero gli anni dei grandi viaggi, dal 119 al 134. Nessun imperatore attraversò il mondo romano quanto lui: frontiere, città, templi, province. Adriano non lasciò solo monumenti, lasciò soprattutto un'idea: che il potere, per essere esercitato, deve attraversare e toccare i luoghi emblematici dei territori sottoposti al potere.

E Brindisi fu certamente uno di quei luoghi: porto di partenze e di ritorni, ma non solo. Brindisi, infatti, al tempo di Adriano era anche la *Brundisium* descritta dall'erudito romano Aulo Gellio nelle sue «Notti Attiche». Quando vi giunse dalla Grecia, scrisse che nel porto di Brindisi si poteva trovare di tutto; lo definì «porto illustre» e gli ricordò l'antica definizione di Quinto Ennio «Brindisi, cinta da un porto bello e propizio».

Gli ultimi anni del regno furono i più difficili. Adriano dovette affrontare tensioni politiche e la grave rivolta degli Ebrei guidata da Bar Kokhba. Malato, si ritirò nella sua villa di Baia e poi a Tivoli, dove morì il 10 luglio del 138 d.C. Lasciò un impero stabile e un modello di governo fondato non sull'espansione, ma sull'organizzazione e sul consolidamento dei territori. Rimase nella storia come uno degli imperatori più colti e complessi di Roma: un uomo che trasformò i suoi viaggi in una parte essenziale della sua esperienza imperiale.

Gianfranco Perri